

i Informasjonsdokument

UNIVERSITETET I OSLO

Institutt for litteratur, områdestudier og europeiske språk

SKOLEEKSAMEN

2019 HØST

ITA1102 - Italienske tekster

Varighet: 4 timer

Eksamen består av én oppgave med fem spørsmål.

Du svarer på italiensk.

Det er autolagring hvert 15. sekund. Du kan når som helst navigere mellom de ulike oppgavene, men hver oppgave må besvares under riktig oppgavenummer.

Ettstående italiensk ordbok er tillatt som hjelpemiddel.

Lykke til!

1 Italienske tekster

Tekstgrunnlag: Elena Ferrante, *L'amore molesto*, s. 170-171












Oppgave

Rispondi alle seguenti domande in italiano. Per ogni risposta usa non più di un paio di paragrafi, 150 parole circa per risposta, 600 minimo e massimo 1000 parole in totale.

1. Inserisci il brano allegato nel contesto del romanzo. Dove ci troviamo? Che cosa ricorda la narratrice?
2. Presenta i personaggi nominati nel testo.
3. Perché la narratrice disegna sulla sua foto della carta d'identità? Commenta la frase "Amalia c'era stata. Io ero Amalia."
4. Presenta la scrittrice Elena Ferrante e i temi principali della sua scrittura che hai ritrovato ne *L'amore molesto*. Parla in particolare del suo rapporto con Napoli e il suo dialetto.
5. Da' una valutazione personale del romanzo.

Kandidaten kan besvare spørsmålene i en annen rekkefølge eller i en helt fri framstilling, bare alt tas med.

Skriv ditt svar her...

Format - | **B** | *I* | U | x_2 | x^2 | I_x |  |  |  |  |  |  |  |  |  |  | 

Words: 0

Maks poeng: 10

Question 1
Attached



spalle della moglie, quel gesto mi sembrava l'ultima fortificazione contro una minaccia oscura che presto si sarebbe rivelata.

Il film cominciava ma sentivo che lui non era tranquillo. Assisteva allo spettacolo nervosamente. Se per caso Amalia si girava a guardare indietro, subito lo faceva anche lui. A intervalli fissi le chiedeva: «Che c'è?». Lei lo rassicurava ma mio padre non si fidava. Io ero suggestionata da quella sua ansia. Pensavo che se mi fosse accaduto qualcosa – la cosa più terribile, non sapevo quale – gliel'avrei taciuto. Ne deducevo, non so perché, che anche Amalia si sarebbe comportata allo stesso modo. Ma questa consapevolezza mi faceva ancora più paura. Perché, se mio padre avesse scoperto che lei gli aveva nascosto il tentativo d'approccio di chissà quale estraneo, avrebbe avuto subito la prova di tutte le altre innumerevoli complicità di Amalia.

Io quelle prove le avevo già. Quando andavamo al cinema senza di lui, mia madre non rispettava nessuna delle regole che le aveva imposto: si guardava intorno liberamente, rideva come non doveva ridere e chiacchierava con sconosciuti, per esempio col venditore di caramelle, che quando si spegnevano le luci e compariva il cielo stellato le si sedeva accanto. Perciò, quando mio padre c'era, non riuscivo a seguire la storia del film. Lanciavo sguardi furtivi nel buio per esercitare a mia volta un controllo su Amalia, anticipare la scoperta dei segreti di lei, evitare che anche lui scoprisse la sua colpevolezza. Tra i fumi delle sigarette e il lampeggiare del fascio di luce sprizzato dal proiettore, fantasticavo at-

terrifici di corpi d'uomini in forma di ranocchietti che saltavano agili sotto la fila dei seggiolini, allungando non zampe ma mani e lingue viscide. Così mi riempivo d'un sudore gelato malgrado il caldo.

Ma quando c'era il marito Amalia, dopo uno sguardo furtivo di lato, incuriosito e insieme in apprensione, abbandonava la testa sulla spalla di mio padre e pareva felice. Quel doppio movimento mi lacerava. Non sapevo dove seguire mia madre in fuga, se lungo l'asse di quello sguardo o per la parabola che la sua pettinatura disegnava verso la spalla del marito. Ero lì accanto a lei e tremavo. Persino le stelle, così fitte d'estate, mi sembravano bagliori del mio smarrimento. Ero a tal punto decisa a diventare diversa da lei, che perdevo a una a una le ragioni per assomigliarle.

Il sole cominciò a scaldarmi. Mi frugai nella borsetta ed estrassi la mia carta d'identità. Fissai la foto a lungo, studiandomi di riconoscere Amalia in quella immagine. Era una foto recente, fatta apposta per rinnovare il documento scaduto. Con un pennarello, mentre il sole mi scottava il collo, disegnai intorno ai miei lineamenti la pettinatura di mia madre. Mi allungai i capelli corti muovendo dalle orecchie e gonfiando due ampie bande che andavano a chiudersi in un'onda nerissima, levata sulla fronte. Mi abbozzai un ricciolo ribelle sull'occhio destro, trattenuto a stento tra l'attaccatura dei capelli e il sopracciglio. Mi guardai, mi sorrisi. Quell'acconciatura antiquata, in uso negli anni Quaranta ma già rara alla fine degli anni Cinquanta, mi donava. Amalia c'era stata. Io ero Amalia.